

undefined

Patent box, 110%, transizione 4.0: le vittime della linea anti bonus

Recovery. Incentivi al 21% del piano. Saranno reintegrati nel Def i fondi coesione anticipati per ridurre prestiti e debito (possibile impatto di 6,7 miliardi). Provenzano: per il Sud nessuna penalizzazione

ROMA

Patent box, superbonus, Transizione 4.0, navi commerciali. Sono questi i principali interventi colpiti dal taglio degli incentivi nell'evoluzione del Recovery Plan. Operazione che dovrebbe portare alla fine a un mix che vede gli investimenti al 70% e gli incentivi al 21,4% (il resto si riferisce a formazione e a voci "ibride"). In particolare, dalla tabella che accompagna il piano sono scomparsi 5,8 miliardi per il patent box, il regime opzionale di tassazione per i redditi d'impresa derivanti dall'utilizzo della proprietà intellettuale. Tagliata da 21,7 a 18,8 la copertura europea del piano di incentivi fiscali per le imprese che va sotto il nome di Transizione 4.0: il differenziale sarà coperto dal bilancio dello Stato.

Alla riduzione degli incentivi va associata in buona parte la riduzione della componente prestiti del piano italiano. Ai fondi europei del piano, come noto, il governo alla fine ha scelto di affiancare una tranche di 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione, un fondo nazionale che per legge deve essere destinato per almeno l'80% al Mezzogiorno. Si tratta di risorse già previste nel tendenziale di bilancio ma attribuibili a progetti aggiuntivi in quanto non ancora programmate. Risorse per investimenti: dall'alta velocità alla sanità, dagli asili nido, alla gestione dei rifiuti alla rete a banda ultralarga.

Una parte dei 20 miliardi consentirà di ridurre il ricorso alla parte prestiti del Recovery Fund riducendo dunque per lo Stato la parte a debito. Oggi lo scarto è di 6,7 miliardi ma l'entità finale di quanto Fsc sarà utilizzato a questo scopo dovrebbe chiarirsi dopo il confronto parlamentare. Quanto all'impatto complessivo del piano sul Sud, il possibile effetto sostitutivo sarà scongiurato con il reintegro delle risorse anticipate. «Non ci saranno penalizzazioni per il Mezzogiorno, anzi. Il guadagno per il Sud è doppio. Si tratta di un'anticipazione di risorse Fsc sul Recovery Fund - dice il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano - che verrà reintegrata in seguito. In questo modo da un lato facciamo ulteriori interventi, aggiuntivi al Sud, coerenti con le linee di intervento del Piano, e dall'altro velocizziamo, grazie alle procedure del Recovery, le risorse Fsc che malgrado l'accelerazione dell'ul-

timo anno hanno un ritmo di assorbimento che io ritengo ancora troppo basso». Le risorse anticipate, alla fine del piano, quindi dopo il 2026, saranno ripristinate nella programmazione ordinaria del Fondo sviluppo e coesione. E l'impegno al reintegro, che sarà poi inserito nel Def 2021, sarà messo nero su bianco nella versione definitiva del piano. Reintegro che secondo il governo non inciderà sul deficit in virtù dell'effetto positivo che l'accelerazione della spesa effettiva determinerà sulla finanza pubblica.

Tornando al taglio degli incentivi, di certo in prima linea tra le vittime illustri della linea anti-bonus voluta da Gualtieri e dal Pd c'è il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico degli edifici residenziali: secondo interpretazioni maliziose, anzi, il principio generale di ridimensionare bonus e incentivi sarebbe nato proprio dalla volontà del Mef di arginare le spinte M5s a una ulteriore proroga del Superbonus dopo quella ottenuta in legge di bilancio al 30 giugno 2022.

C'è stata una lunga battaglia che ha visto il sottosegretario alla presidenza, Riccardo Fraccaro, insistere per investire la ripartizione delle risorse europee al 110% fra la quota aggiuntiva e quella sostitutiva: a dicembre infatti, sul superbonus (alla voce efficientamento edilizia privata) erano attestati 22,4 miliardi di cui solo 5 aggiuntivi e quindi effettivi. Gli altri servivano a sostituire le risorse nazionali già stanziare per la copertura dell'incentivo fino al 2021.

Inoltre, c'erano 17,7 miliardi per efficientare gli edifici pubblici. Nell'ultima versione l'«efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica» è crollato a 19,09 totali, di cui circa 2 dovrebbero andare alla componente pubblica gestita dal Mit, tutta aggiuntiva. Per il superbonus le risorse aggiuntive dovrebbero essere rimaste fra 5 e 6 miliardi ma la scadenza al 30 giugno 2022 non cambia.

Un altro bonus che è saltato è quello che avrebbe dovuto consentire il rinnovo della flotta navale commerciale privata (retrofitting energetico): fino a una settimana fa la proposta del Mit di mettere un miliardo su questo capitolo aveva resistito, poi è stato il ministro Gualtieri - in una delle tante riunioni - a cassarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

GLI INCENTIVI DECURTATI

Patent box

Nelle precedenti bozze figurava il finanziamento con 5,8 miliardi del cosiddetto patent box, misura agevolativa in forma di deduzione fiscale (del 50%) per i redditi d'impresa derivanti dallo sfruttamento di proprietà intellettuale.

Transizione 4.0

Il rinnovo del piano Transizione 4.0 è già stato varato con la legge di bilancio, con effetto retroattivo dal 16 novembre 2020. Si intende però coprire buona parte della spesa inserita nella manovra (23,8 miliardi) con le risorse del Recovery Fund. Nella precedente versione del piano si ipotizzava di farlo per 21,7 miliardi. Nell'ultima versione invece si è scesi a 18,8 miliardi. Ad ogni modo, a parità di onere complessivo del piano, il

paniere interno ai vari beni incentivati con Transizione 4.0 dovrebbe essere rivisto con il prossimo decreto salva imprese. Riducendo da due anni a due l'agevolazione per i beni tradizionali e aumentando le aliquote per i beni digitali.

Superbonus 110%

A dicembre sul superbonus (alla voce efficientamento edilizia privata) erano attestati 22,4 miliardi di cui solo 5 aggiuntivi e quindi effettivi. Nell'ultima versione l'«efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica» è crollato a 19,09 totali, di cui circa 2 dovrebbero andare alla componente pubblica gestita dal Mit, tutta aggiuntiva. Per il superbonus le risorse aggiuntive dovrebbero essere rimaste fra 5 e 6 miliardi